

XXXIX. A PAOLA
La morte di Blesilla

Roma. Novembre del 384. Blesilla è morta. Il cuore di Girolamo scoppia di dolore non meno di quello della madre Paola. Gli ultimi istanti di vita. L'accettazione piena della volontà di Dio: un dolore eccessivo è centrano alla fede, e tanto meno scusabile in una religiosa. L'esempio di Melania. Felicità di Blesilla in paradiso con Gesù, Maria e i santi. Ma essa vivrà anche in terra, immortalata dall'amore di Girolamo.

1. «Oh, potesse qualcuno mutare la mia testa in acqua e i miei occhi in una fonte di lacrime!»¹ 1. Non piango, come Geremia, gli «uccisi del mio popolo»; non piango, come Gesù, la sventura di Gerusalemme. Piango la santità, la bontà, l'innocenza, la castità; piango tutte le virtù, venute meno tutte insieme con la morte d'una sola persona.

Ma no, non bisogna piangere per colei che se n'è andata; siamo noi a doverci rattristare - anche se s'infiltra una punta di sconforto - per non poter più avere davanti agli occhi una creatura come lei.

E chi può ricordare cogli occhi non bagnati di lacrime questa giovinetta di vent'anni, che ha impugnato il vessillo della croce, con una fede così ardente da rammaricarsi più della perdita della verginità che della morte del marito? Chi può, senza singhiozzi, rievocare anche solo di scorcio l'assiduità nella preghiera, il candore della conversazione, la tenace memoria, la profondità della sua mente? Al sentirla parlare in greco, avresti giurato che non sapeva il latino; se poi la conversazione si svolgeva nella parlata di Roma, non vi sentivi il minimo accento forestiero. Dico di più: non in pochi mesi, ma in pochi giorni aveva superato le difficoltà dell'ebraico (il grande Origene non è ammirato da tutta la Grecia proprio per questo fatto?), tanto da gareggiare con sua madre nello studio e nel canto dei Salmi.

¹Cf. Ger9, 15-21.

La semplicità nel vestire non era affettazione di animo orgoglioso, come succede a tanti. Conscia intimamente della propria nullità, non notavi nessuna differenza tra il modo di vestire delle vergini a suo servizio e lei, padrona; solo la distinguevi con maggior facilità dal suo portamento più dimesso. La malattia rendeva malfermi i suoi passi; il collo delicato e sottile sosteneva a malapena la faccia pallida e tremante; e tuttavia non mancavano mai tra le sue mani o i libri dei Profeti o il Vangelo.

Le lacrime m'inondano il viso, i singhiozzi mi troncano le parole, l'emozione mi frena la lingua incapace di articolare una sillaba, quando penso che quel fragile e santo corpo veniva consumato da una febbre ardente, e, mentre la cerchia dei parenti si stringeva attorno al letto, lei, ormai quasi esanime, come estrema volontà non domandava che questo: «Pregate il Signore Gesù che mi perdoni di non aver portato a termine quanto avrei voluto».

Siine certa, Blesilla amata! Questa è la nostra fiducia! Tu ora dimostri che abbiamo ragione quando diciamo: «Non è mai troppo tardi per convertirsi». Questa verità è stata confermata la prima volta nei riguardi del buon ladrone: «In verità ti dico: oggi tu sarai con me in paradiso!»².

Poi, liberatasi dal peso del corpo, l'anima se n'è tornata a volo al suo Creatore: è risalita, dopo lungo peregrinare, all'antica dimora.

Le si preparano i funerali d'obbligo: sulla bara, preceduta da un corteo di nobili, viene steso un drappo tessuto in oro. Mi sembrò di sentire in quel momento una voce che dal cielo gridava: «Non riconosco questo vestito! Questo manto non mi appartiene: è un abbigliamento di altri!».

2. Ma che mi sta succedendo? Mentre voglio sconsigliare la madre dal pianto, sono proprio io a piangere!

²Lc 23,43.

Confesso la mia emozione: sono le lacrime a scrivere interamente queste memorie! Gesù ha pianto per Lazzaro perché l'amava. Non è certo il miglior consolatore chi si lascia vincere dalla propria emozione; chi, col cuore intenerito, non sa emettere che parole spezzate dal pianto.

Ti assicuro, o mia Paola, per quel Gesù che Blesilla ora segue, per i suoi angeli santi con i quali gode in famiglia: ti giuro che soffro gli stessi dolori, la stessa disperazione che soffri tu. Io, padre della sua anima, io, che l'ho nutrita con amore, mi trovo a tratti a sospirare: «Maledetto il giorno in cui sono nato!»³, e: «Me infelice! Perché mai, madre mia, hai generato un uomo come me, condannato e segnato a dito da tutto il mondo?»⁴. E ancora: «Tu sei giusto, Signore; però voglio farti delle rimostanze: com'è che le vie dei peccatori sono floride?»⁵, oppure: «Per poco i miei piedi non hanno sdrucchiolato, al vedere la pace dei peccatori»⁶. Ho detto allora: ma Dio sa queste cose? Ne ha conoscenza l'Eccelso? Ecco, questi sono peccatori, e tuttavia in vita sono stati colmati di ricchezze!»⁷.

Ma subito mi viene in mente: «Se parlo in questo modo, mi trovo a tradire la razza dei tuoi figli»⁸. Ma posso forse negare che un'onda di dubbio s'insinua spesso anche nella mia anima? Perché dei vecchi malvagi godono d'ogni sorta di beni in questa vita? Perché un'adolescenza ingenua e una fanciullezza innocente vengono stroncate sul fiore non ancora giunto a maturità? Com'è che spesso bambini di due o tre anni, o ancora lattanti al seno materno, vengono straziati dal demonio, coperti di lebbra, consumati dall'itterizia, quando gli empi, gli adulteri, gli omicidi ed i sacrileghi bestemmiano contro Dio pieni di salute e senza pensieri per essa? Tanto più che l'ingiustizia del padre non ricade sul figlio, e che è solo l'anima che commette peccato quella che deve morire!

³ Ger 20, 14. ⁴ Ger 15, 10. ⁵ Ger 12, 1. ⁶ Sal 72, 2-3. ⁷ Sal 72, 11-12. ⁸ Sal 72, 15.

Ma anche se vigesse ancora quella vecchia legge che i peccati dei padri devono essere scontati dai figli, non sarebbe forse ingiusto che delitti senza numero d'un padre anziano debbano pesare su innocenti fanciulli?

Ho detto allora: «Inutilmente, dunque, ho purificato il mio cuore, ho lavato le mie mani fra innocenti e mi sono ridotto a tribolare senza fine!»⁹.

Stavo ruminando questi pensieri quando d'un tratto, col Profeta, ho capito: «Ho pensato - dice - a questo enigma. A mio modo di vedere è inestricabile, a meno che non entri nel santuario di Dio per capirne il significato profondo¹⁰. I disegni del Signore, infatti, sono come un enorme abissoⁿ». E ancora: «O profondità della ricchezza, della saggezza e della conoscenza di Dio! Come sono inscrutabili i suoi giudizi e impenetrabili le sue vie!»¹².

Dio è buono: di necessità, dunque, sono buone tutte le cose operate dalla sua bontà. Si tratta della morte del marito? Piango per la sventura sopraggiunta; ma poiché così è piaciuto al Signore, la sopporto senza turbamento d'anima. Ti viene tolto l'unico figlio? È duro, sì, ma si può sopportare, poiché te lo toglie chi te l'aveva dato. Se divento cieco, mi consolerà la lettura che qualche amico mi farà. Se per di più la sordità delle orecchie mi rende impossibile l'udito, divento invulnerabile ai vizi che vengono dall'esterno: non penserò ad altro che al Signore. S'aggiunge a questi mali anche la miseria, il freddo, la malattia, la nudità? Attenderò la morte che pone fine a tutto, e stimerò breve la disgrazia cui succede una sorte migliore.

Meditiamo il significato del famoso Salmo morale: «Tu sei giusto, Signore, e il tuo giudizio è retto»¹³. Solo chi da gloria a Dio in ogni sofferenza può esprimersi così. Chi attribuisce il dolore ai propri peccati, loda la sua clemenza nelle avver-

⁹Sal 72, 13-14.

¹⁰Sal 72, 16-17.

¹¹Sal 35, 7.

¹²Rm 11,33.

¹³Sal 118,137.

sita. Le figlie di Giuda ne sono un esempio: hanno gioito di ogni decisione del Signore ¹⁴. Se *Giudea* significa *lode*, e l'anima di ogni credente è un'anima che loda, la conseguenza necessaria è questa: l'uomo che afferma di credere in Cristo deve rallegrarsi di tutte le disposizioni di Cristo stesso. Sono sano? Ringrazio il Creatore. Sono malato? Lodo anche in ciò la volontà del Signore. E infatti «proprio quando sono debole mi sento più forte» ¹⁵ e la forza dello spirito si perfeziona attraverso la debolezza della carne. Anche l'Apostolo prova una sofferenza che la sua volontà rifiuta. Per tre volte prega il Signore a questo riguardo, ma gli viene risposto: «Ti basta la mia grazia» ¹⁶; anzi, per impedirgli l'orgoglio delle rivelazioni, gli viene dato un segno che gli tenga presente la sua debolezza d'uomo. Proprio come avveniva ai trionfatori: dietro al loro cocchio, vicinissimo, stava uno del seguito che ad ogni acclamazione dei cittadini diceva loro: «Non dimenticare che sei un uomo».

3. Ma perché dev'essere così duro ciò che un giorno o l'altro bisognerà pur soffrire? Ci rattristiamo per la morte di qualcuno: ma siamo forse nati per vivere eternamente qui? Abramo, Mosè, Isaia, Pietro, Giacomo e Giovanni, Paolo - il vaso d'elezione - e perfino il Figlio di Dio, tutti sono morti; e proprio noi restiamo indignati quando qualcuno lascia il suo corpo? E pensare che probabilmente, proprio «perché il male non riuscisse a fuorviare la sua ragione, è stato portato via! La sua anima, infatti, era gradita a Dio; per questo lui s'è affrettato a toglierla di mezzo all'iniquità» ¹⁷, in modo che durante il lungo viaggio della vita non si smarrisse in sentieri traversi.

Piangiamoli, sì, i morti; ma solo quelli che piombano nella Geenna, quelli divorati dall'inferno, quelli per i quali è acceso un fuoco eterno! Ma se noi, quando lasciamo questa vita.

¹⁴Cf. Sai 96, 8.

¹⁵2 Cor 12, 10. ¹⁶ Cf. 2 Cor 12, 7-9.

¹⁷Sap4,11-14.

siamo accompagnati da una schiera di angeli, se Cristo ci viene incontro, rattristiamoci piuttosto se ha da prolungarsi la nostra permanenza in questa residenza sepolcrale. E poiché, effettivamente, per il tempo che qui ci attardiamo, siamo come degli esiliati che camminano lontano dal Signore, il desiderio, l'unico, che ci deve trascinare, è questo: «Me infelice! il mio esilio si prolunga; abito fra i cittadini di Cedar, e da troppo tempo l'anima mia è in esilio!»¹⁸. Ora, se dire *Cedar* è dire *tenebre*, se questo mondo è tenebre - «nelle tenebre, infatti, la luce risplende, ma le tenebre non l'accolsero»¹⁹, - ralleghiamoci con la nostra Blesilla che è passata dalle tenebre alla luce, e mentre ancora era lanciata nella fede appena accolta, ha ricevuto la corona di un'opera compiuta! Se la morte l'avesse colta troppo presto, quando il suo pensiero era volto ancora ai desideri del mondo, o peggio - Dio ne scampi! - ai piaceri di questa vita, allora sì che avremmo dovuto compiangere lei, e versare per lei lacrime a torrenti.

Ora invece, grazie a Cristo, da circa quattro mesi lei si era in certo qual modo purificata col secondo battesimo del voto di castità (1). E com'è vissuta in seguito? S'è messa il mondo sotto i piedi e non ha sognato che la vita monastica. Non hai paura, Paola, di sentirti dire dal Salvatore: «Sei forse irritata perché tua figlia è diventata figlia mia? Sei sdegnata per quanto ho deciso? Che scopo ha questa tua ribellione fatta di lacrime, questa tua invidia verso di me, suo padrone? Tu lo sai cosa penso di te e delle altre che stanno con te. È per il dispiacere che ti astieni dal cibo, non per mortificazione! Questa forma di temperanza non mi piace; questi sono i digiuni graditi al mio avversario! Un'anima che si separa dal corpo contro la mia volontà non la prendo con me. Di tali martiri può vantarsi

¹⁸ Sal 119,5-6. ¹⁹ Gv 1,5.

(1) Si riferisce ad una credenza generale di quel tempo: la professione monastica, quasi come il battesimo, cancellava tutte le colpe passate.

solo una sciocca filosofia: quella di Zenone, ad esempio, o di Cleombroto o di Catone. Il mio Spirito, al contrario, non riposa se non su anime umili, serene e timorose delle mie parole ²⁰. È questa quella vita monastica che hai promesso di abbracciare? Ti pareva di poter essere quasi più religiosa, solo perché vestivi un abito diverso da quello delle altre matrone? Ma cotesta tua anima che piange è degna di vestire di seta! Ti stai abbreviando la vita, vai morendo; e pensi forse di sfuggire così un giudice crudele, come se tu non dovessi cascare nelle mie mani! Anche Giona - Profeta ben coraggioso! - tentò un giorno di sfuggirmi, ma si ritrovò di fronte a me in fondo al mare ²¹. Se tu credessi che tua figlia è viva, non rimpiangeresti certo che sia passata a miglior vita! Non è questo il comando che vi ho dato per bocca del mio Apostolo: di non rattristarvi per coloro che muoiono, come fanno invece i pagani? ²². Non arrossisci? In confronto, una donna pagana la vince su di te! Una a servizio del demonio è migliore di una a mio servizio! Quella, per lo meno, crede che il marito infedele sia stato trasportato in cielo ²³, mentre tu non credi o non ti vuoi rassegnare che tua figlia viva con me!».

4. Tu, però, mi dici: «Come puoi proibirmi di piangere, dal momento che anche Giacobbe, vestitosi di sacco, ha pianto Giuseppe? Aveva radunato attorno a sé tutti i vicini e non volle essere consolato. Anzi, si lamentava: "Scenderò, piangendo, fino agli inferi, accanto a mio figlio"» ²⁴. E Davide non ha pianto Assalonne, ripetendo a capo coperto (2): "Assalonne, figlio mio; Assalonne, figlio mio! Chi mi darà di morire per te. o Assalonne figlio mio?" ²⁵. E per Mosè, per Aronne e gli altri santi, non si è forse esternato un cordoglio generale?».

²⁰ Cf. Is 66, 22. ²¹ Cf. Gio 1, 3; 2, 1. ²² Cf. 1 Ts 4, 13.
²³ Cf. Lc 16, 19ss. ²⁴ Gn 37, 35. ²⁵ 2 Sam 18, 33.

(2) Era un segno di dolore (cf. 2 Sam 15, 30).

A queste obiezioni è facilissimo rispondere.

Giacobbe ha pianto il figlio credendolo ucciso; egli stesso l'avrebbe voluto seguire agli inferi. Ha detto: «Scenderò, piangendo, fino agli inferi, accanto a mio figlio», è vero; ma Cristo non aveva ancora spezzato la porta che teneva chiuso il paradiso, il suo Sangue non aveva ancora spento quella spada di fuoco che i Cherubini, messi di guardia, facevano roteare ²⁶. Tant'è vero che Abramo stesso lo troviamo, sì, in un luogo di riposo, ma nonostante ciò è agli inferi, assieme a Lazzaro.

Davide, poi, ha pianto - e giustamente - il figlio parricida; ma non ha pianto l'altro più piccolo, pur dopo aver cercato inutilmente che sopravvivesse; sapeva infatti che non aveva peccato.

Quanto a Mosè ed Aronne, non stupisce che una vecchia consuetudine abbia fatto esternare per essi una costernazione generale, dal momento che anche negli Atti degli Apostoli ²⁷ - e già si aveva la luce del Vangelo! - si legge che i fratelli di Gerusalemme fecero un gran pianto per Stefano. Questo gran pianto, però, bisogna intenderlo non - come supponi tu - riferito allo sconforto di coloro che ne erano rattristati, ma alla solennità del funerale e all'affluenza dei fedeli alle esequie.

Per quanto riguarda Giacobbe, infine, la Scrittura si esprime così: «E Giuseppe ritornò per seppellire suo padre. Salirono con lui tutti i servitori di Faraone, tutti gli anziani di palazzo, tutti gli anziani dell'Egitto, la casa di Giuseppe al completo e i suoi fratelli» ²⁸. Poco oltre si aggiunge: «Salirono pure con lui quadrighe e cavalieri, e fu sistemato un accampamento enorme». E più avanti: «E lo piansero con grandi lamenti e profondo accoramento» ²⁹. Ora: questa cerimonia del pianto non implica affatto che gli Egiziani debbano piangere a lungo; mette solo in evidenza il carattere solenne della cerimo-

²⁶ Cf. Gn3,24. ²⁷ Cf. At 8, 2. ²⁸ Gn50,7-8. ²⁹ Gn50,9-10

nia funebre. Ed è secondo quell'usanza, evidentemente, che sono stati pianti anche Aronne e Mosè.

Io non riesco a mettere in luce, come si dovrebbe, i misteri della Scrittura; non riesco a vederci chiaro nelle parole che, per quanto semplici, nascondono in sé un significato divino. Cosa si vuole intendere nel fatto che Mosè viene pianto? E perché, allora, mentre si parla della sepoltura di quel sant'uomo di Gesù, figlio di Nave (3), non si dice poi che sia stato pianto? Vuoi dir questo, senza dubbio: che in Mosè - ossia nell'antica Legge - tutti erano vincolati dalla sentenza del peccato di Adamo, e di conseguenza era logico che nella loro discesa agli inferi fossero accompagnati da lacrime. È questo il pensiero dell'Apostolo: «Da Adamo fino a Mosè, anche su chi non ha peccato, è regnata la morte»³⁰. In Gesù (4), invece - ossia nella Legge del Vangelo -, dato che lui ci ha aperto il paradiso, è la gioia che deve accompagnare la morte.

Ancora oggi piangono i Giudei, e a piedi scalzi, copersi di cenere, si stendono su sacchi. Poi, perché nulla manchi alla loro superstizione, secondo una sciocchissima usanza fari-saica, alla prima colazione mangiano lenticchie, per far vedere, evidentemente, con quale vivanda hanno perso il diritto di primogenitura (5). Ed hanno ragione. Non credendo alla Resurrezione del Signore, si preparano per la venuta dell'Anticristo.

Ma noi che ci siamo rivestiti di Cristo, noi che siamo diventati - secondo l'espressione dell'Apostolo - una stirpe regale e sacerdotale³¹, non dobbiamo rattristarci per i defunti.

³⁰Rm5, 14. ³¹Cf. 1Pt2,9.

(3) Gesù, figlio di Nave (Nun), è Giosuè (cf. Gs 24,29).

(4) L'omonimia Giosuè (Gesù figlio di Nun) - Gesù, permette a san Girolamo di far notare la differenza fra l'Antica e la Nuova Legge

(5) Gli Ebrei, non avendo riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio, hanno perso la primogenitura (erano il popolo eletto), proprio come Esaù l'aveva perduta vendendola per un piatto di lenticchie (cf. Gn 25,27-34).

«Mosè disse ad Aronne ed ai figli rimastigli, Eleazaro e Itamar: non vi scarmigliate i capelli e non vi stracciate le vesti, per non morire anche voi e per non far scendere la collera di Dio su tutta la comunità» (6). Li avvertì, insomma, di non stracciarsi le vesti e di non darsi ad espressioni di dolore come i pagani, pena la morte. Ora, la morte, per noi, è il peccato!

Ma non basta. Quanto sto per dire qualcuno potrà trovarlo crudele; eppure la fede lo esige. Questo: ancora nel Levitico ³² sta scritto come sia proibito al gran sacerdote di recarsi al capezzale del padre, della madre, dei fratelli e dei figli morti. L'anima cioè (questo è il senso) che si dedica ai sacrifici divini ed è totalmente assorbita in quei misteri, non dev'essere distratta da nessun altro sentimento. Il Vangelo usa altre parole, ma comanda la stessa cosa: il discepolo non deve tornare a casa per accomiatarsene, e neppure per dar sepoltura alla salma del padre ³³. Dice poi ancora il Levitico: «Non esca dal Santuario e non contamini la sacralità che gli viene da Dio, perché su di lui s'è posato l'olio santo con cui Dio l'ha unto» ³⁴. Ed è logico! Dopo aver creduto in Cristo, dopo aver ricevuto l'olio con cui ci ha unti e che portiamo ancora in noi, non ci è permesso d'uscircene dal tempio, cioè dalla vita cristiana intrapresa; non dobbiamo tornarcene fuori, riavvoltolarci, cioè, nell'incredulità dei pagani! Dobbiamo invece vivere nell'interiorità di noi stessi e attuare la volontà del Signore.

5. Queste cose te l'ho dette per evitare che l'ignoranza della Scrittura possa autorizzarti a simile tristezza, e perché non ti faccia l'idea di agire rettamente, mentre t'inganni.

³² Lv 21, 11. ³³ Cf. Lc 9,59-60, ³⁴ Lv21,12.

(6) Lv 10, 6. Poco prima, due altri figli di Aronne, Nadab e Abiu, erano morti bruciati da un fuoco «uscito dalla presenza del Signore», perché avevano messo incenso su un fuoco non benedetto (cf. Lv 10, 1-2).

Anzi, finora ti ho parlato come se mi fossi rivolto ad una cristiana qualunque. Ora però, se penso che hai rinunciato totalmente al mondo e che hai rifiutato e calpestato i suoi allettamenti riempiendo ogni giornata di preghiera, di digiuno e di letture; se penso che ad imitazione di Abramo desideri evadere dalla tua terra e dalla tua parentela ed entrare - dopo aver abbandonato il popolo caldeo e la Mesopotamia - nella Terra promessa; se penso che tu, prima ancora di morire, ma già morta al mondo, hai distribuito ai poveri o dato ai figli ogni tuo avere, mi stupisco che ti comporti così. Anzi, questi rimproveri li meriterebbero addirittura anche le persone del mondo, se facessero come te.

Lo so bene: ti torna in mente come Blesilla ti parlava, le sue carezze, le sue parole, la sua compagnia; e non sai rassegnarti al fatto che ti siano venute a mancare tutte queste cose. Capisco le lacrime di una madre, ma c'è pure una misura nel dolore! Se penso che sei sua madre, non ti rimprovero perché piangi; ma se ti penso cristiana, anzi, monaca cristiana, questi titoli mi sembrano escludere quello di madre. E vero, la ferita è fresca; e questo modo di trattarla, per quanto possa essere delicato, più che guarirla la irrita. Ma perché, allora, la ragione non riesce a vincerla su ciò che anche il tempo mitigherà? Noemi ³⁵, del resto, fuggendo la carestia nella terra di Moab, perse il marito e i figli. Priva dell'aiuto dei suoi, ebbe tuttavia sempre al suo fianco la forestiera Rut. Sta' a vedere quanto sia stato meritorio per lei l'aver dato conforto all'abbandonata: dalla sua discendenza nasce Cristo. Pensa alle prove passate da Giobbe, e t'accorgerai - tu che sei tanto delicata! - che lui ha dato prova di una pazienza invincibile, quando tra le rovine della famiglia, il dolore delle piaghe, i lutti senza numero ed in ultimo anche le perfide insinuazioni di sua moglie, teneva gli occhi volti al cielo.

³⁵Cf. Rt 1, 1ss.

Preveggo la tua osservazione: «Poiché era un giusto, tutto ciò gli è capitato per esser messo alla prova!». Ebbene, a te scegliere, in questa alternativa: o sei santa pure tu, e questa è una prova; o sei peccatrice, e senza ragione allora ti lamenti, poiché quanto soffri è molto meno di quanto meriti.

Ma perché vado riesumando fatti passati? Puoi seguire esempi attualissimi. Melania, questa santa, autentico orgoglio dei cristiani del nostro tempo (e il Signore dia pure a noi due, al giorno del giudizio, di avere la sua sorte!), perse due figli in una sola volta, e questo successe quando la salma del marito non s'era ancora fatta fredda, prima ancora della sua inumazione. Ti sto per dire una cosa incredibile, ma autentica (e ne è testimone Cristo!): era possibile non immaginarsi quella donna, diafana in viso e i capelli scarmigliati, strapparsi le vesti e lacerarsi il petto come una pazza? Ebbene: non pianse una sola lacrima, restò esternamente impassibile, e gettatasi ai piedi di Cristo, come stringendoselo vivo, gli disse sorridendo: «Signore, potrò mettermi a tuo servizio con maggior impegno, ora che mi hai liberata da questo peso non lieve!». Pensi che il dolore l'abbia vinta in seguito? Neppure per idea. Anzi, se non s'è data pena per i figli, l'ha fatto con quell'animo di cui ha dato prova più tardi, a proposito dell'unico figlio rimastole: gli lasciò interamente quanto possedeva (7), e benché l'inverno fosse alle porte, si mise in mare alla volta di Gerusalemme.

(7) San Girolamo parla qui di santa Melania, dama romana, figlia del console Marcellino, ritiratasi nella solitudine presso Gerusalemme, dove morì nel 444 (non la si deve confondere con santa Melania, figlia di Albina e nipote della precedente, morta prima di sua madre a Gerusalemme nel 439).

Quella, prima di partire per Gerusalemme, mise suo figlio Urbano sotto la tutela del Pretore. Purtroppo Girolamo, nella polemica contro Rufino e il monastero del Monte degli Ulivi da lei fondato, non la tratterà più con le lodi incondizionate della presente lettera (cf. *Lett.* 123,3).

6. Abbi pietà di te, ti scongiuro; abbi pietà di tua figlia che già fa parte del regno con Cristo; abbi pietà almeno per la tua Eustochio che, tenera ancora d'anni e fanciulla pressoché informe, si deve modellare sui tuoi consigli. È il diavolo, ora, che s'è scatenato: al veder la vittoria d'una tua figlia, si rode d'essere stato battuto, e cerca di cantar vittoria su chi resta, dopo lo scacco avuto da colei che se n'è andata. Un amore smoderato per i parenti è empietà verso Dio. Abramo si accinge ad immolare serenamente l'unico figlio, e tu ti lamenti che una delle tue diverse figlie abbia ricevuto la corona?

Voglio dirti una cosa, ma non riesco ad esprimerla senza singhiozzare. Mentre venivi allontanata, priva di sensi dalla folla del corteo funebre, fra il popolo si andava bisbigliando: «Guarda! Non sta accadendo proprio quanto più volte abbiamo predetto? Piange la figlia perché è morta per i digiuni, senza averle dato dei nipoti almeno da un secondo matrimonio! Cosa aspettiamo a cacciare da Roma questa genia detestabile di monaci, a lapidarli, ad affogarli nel fiume? Ti hanno raggirato questa miserabile matrona che, quanto poco abbia avuto intenzione di farsi monaca, lo sta a dire questo fatto: nessuna pagana ha mai versato tante lacrime sui propri figli!».

Pensa, quanta tristezza può aver provato Cristo a questi discorsi? Ti fai l'idea di quanto ha gongolato Satana? Lui ora non si da tregua per impossessarsi della tua anima e ti intrappola con la scusa di un giusto dolore. Ma non t'accorgi che mentre ti si presenta continuamente agli occhi l'immagine di tua figlia, lui arde dal desiderio di far morire la madre di chi l'ha vinto? Non t'accorgi che nello stesso tempo vuoi dar l'assalto alla solitudine della sorella, se rimane sola?

Non è per metterti paura che ti parlo. Mi è testimone il Signore, che con queste parole ti metto sotto accusa, come se io mi trovassi davanti al suo tribunale. Sono degne di condanna cedeste tue lacrime del tutto sacrileghe e segno assoluto di mancanza di fede! Godeste lacrime senza misura, e tali da approssimarsi al limite della sopportazione umana! Tu urli, stra-

parli, e quasi fossi bruciata da torce accese, non tralasci nessuna possibilità a tua disposizione per suicidarti momento per momento!

Ma proprio a te, in tale stato, s'avvicina amorevolmente Gesù e ti dice: «Perché piangi? Tua figlia non è morta, ma sta dormendo!»³⁶. Lascia pure che se la ridano le persone vicine: codesta è miscredenza da Giudei. Ma se vuoi trascinarti fino alla tomba di tua figlia, ti sentirai rimbrottare dagli angeli: «Perché vai cercando un vivo fra i morti?»³⁷. La stessa cosa aveva fatto Maria Maddalena. Ma quando riconobbe la voce del Signore, che la chiamava per nome, e lei si gettò ai suoi piedi, si sentì dire: «Non toccarmi; ancora non sono salito al Padre mio»³⁸. Cioè: «Non meriti di toccare il Risorto, tu che lo credevi morto nel sepolcro!».

7. Puoi immaginare le pene che soffre in questi momenti la nostra Blesilla, come la sua anima sia tormentata al vedere Cristo irritato contro di te? (8). E lei, ora, che si fa sentire da te che piangi: «Per l'amore che sempre mi hai dato, mamma, se io mi sono nutrita alle tue mammelle e se dai tuoi insegnamenti sono stata educata, non essere gelosa della mia gloria, non ti comportare in modo da trovarci poi separate per l'eternità! Mi pensi sola? Maria, la Madre del Signore, ha preso il tuo posto! Qui incontro tante persone che prima mi erano sconosciute. E quanto è migliore questa compagnia! Qui con me c'è Anna, quella profetessa d'un tempo, ricordata nel Vangelo³⁹. Pensa (voglio aumentare la tua gioia!), il merito delle sue fatiche di lunghi anni io l'ho raggiunto in soli tre mesi. Ab-

³⁶Lc 8, 52. ³⁷Lc 24, 5. ³⁸Gv 20,17. ³⁹Cf. Lc2,36-38.

(8) Iperboli dettate dalla foga letteraria di Girolamo, che rida sentimenti ed espressioni umane a Blesilla (che secondo la sua ipotesi è in paradiso) e a Gesù stesso.

biamo ricevuto un'identica palma di castità! Mi compiangi perché ho abbandonato il mondo? Ma sono io, piuttosto, che penso con dolore alla vostra condizione; voi ancora ve ne state rinchiusi nel carcere del mondo, voi siete ancora sul campo a combattere giorno per giorno, mentre un po' l'ira, un po' l'avarizia, ora la sensualità, ora gli allettamenti dei più strani vizi vi portano passo passo alla sconfitta! Se vuoi davvero essere mia madre, cerca attentamente di piacere a Cristo. Non posso riconoscere per madre una che non piace al mio Signore!».

Queste cose ti dice lei, e molte altre che non ti ripeto. E intanto supplica Dio per te. Anche per me, però (perché sono ben certo del suo animo nei miei confronti), e ottiene il perdono dei miei peccati in cambio degli ammonimenti, delle esortazioni e d'essermi tirato addosso l'ostilità dei parenti, pur di salvarla.

8. E così, finché un soffio di vita terrà in piedi queste ossa, finché avrò ancora un giorno da vivere in questa vita giuro, prometto, m'impegno formalmente: è lei che la mia lingua canterà, a lei saranno dedicate le mie fatiche, per lei farò sudare la mente. Non scriverò pagina che non parli di Blesilla! (9). Dovunque giungerà l'eco delle mie parole, arriverà lei pure attraverso i miei modesti lavori. Vergini, vedove, monaci e preti leggeranno di lei, divenuta tutt'uno coi miei pensieri. Un ricordo imperituro compenserà la breve corsa della sua vita. Lei che vive in ciclo con Cristo, vivrà pure su ogni labbro umano.

Passerà anche quest'epoca, e s'avvicenderanno altri secoli che pronunzieranno il loro giudizio senz'amore, senz'animosità: il suo nome troverà posto tra quelli di Paola ed Eustochio. Vivrà in eterno attraverso i miei libri. Quanto a me... mi troverà sempre a colloquio con sua sorella, con sua madre.

(9) In tutta la produzione letteraria posteriore a questa lettera, Girolamo ricorda Blesilla soltanto cinque volte. È vero, tuttavia, che l'ha immortalata.